

Nel Nord fiumi in secca e campi in rovina. Le Regioni chiedono lo stato di calamità. La protezione civile avverte: «La situazione è grave»

Se non piove sarà emergenza nazionale

Il ministro Alemanno avverte: «Prima l'acqua all'agricoltura, poi alle centrali elettriche»

Maria Zegarelli

I danni alle coltivazioni

ROMA Se si dovrà scegliere tra black out e campi aridi non ci sono dubbi: meglio l'interruttore fuori uso che l'economia agricola in pezzi. Il ministro per le politiche agricole e Forestali, Gianni Alemanno, ieri ha chiarito definitivamente la questione: «La legge stabilisce chiaramente che dopo l'uso idrico potabile destinato all'uomo, la priorità nell'utilizzo dell'acqua è riservata all'agricoltura. Non è quindi possibile in alcun modo proporre un'alternativa tra l'uso per l'agricoltura e quello per le centrali termoelettriche». Intanto, il sole fa da padrone, nubi non se ne vedono e sarà così ancora per diversi giorni. Siamo ad un passo dall'emergenza nazionale. Alemanno, per ora, è ottimista: «Sono sicuro - dice - che Governo e Regioni riusciranno a fronteggiare questa crisi senza sacrificare l'agricoltura della Pianura Padana». E mentre annuncia che il governo è pronto ad intervenire - «le regioni devono fare le dichiarazioni di stato di calamità» - il capo della protezione civile Guido Bertolaso, «moderatamente ottimista» conclude la relazione sui disastri provocati dalla siccità, e stamattina la consegnerà al sottosegretario Gianni Letta. Toccherà al Consiglio dei ministri decidere il da farsi, ma certo non se ne parlerà mercoledì. Siamo in una situazione di «emergenza lenta», da valutare giorno per giorno, ma se le cose non cambiano a fine mese sarà emergenza vera. Ci vorrà probabilmente una cabina di regia per gestire la situazione. Le cifre sono da capogiro: cinque miliardi di euro. Le polemiche salgono come la colonna di mercurio: l'acqua c'è ma si spreca, si utilizza male, si disperde. Sparisce il 42% dell'acqua immessa in rete, denuncia il Rapporto sullo stato dei servizi idrici, il più aggiornato check up del settore, che registra una situazione per il 2002 più grave di tre anni fa, quando a sparire era «solo» il 30% dell'acqua. «Siamo costretti ad affrontare una grave emergenza perché è mancata la programmazione in un Paese che è straordinariamente ricco della risorsa acqua»,

PIEMONTE
Ridotto del 50-60% il sistema di distribuzione di acqua nelle riserie del novarese e del vercellese. A rischio il 50% di produzione di riso pregiato. Mais in rovina dove non si è irrigato, perdita totale nelle zone pianeggianti di Alessandria e Asti, a rischio Cuneo e Torino. A Torino danni alle produzioni ortofruttilicole e ai pascoli montani. Ad Asti colpiti i foraggi.

LOMBARDIA
Preoccupazione in Lombardia per i vigneti «doc» milanesi di San Colombano, per quelli pavesi della Franciacorta e dell'Oltrepò, oltre a quelli mantovani dei Colli Morenici. Ridotto il primo taglio dei foraggi e allarme per il secondo. Per il mais problemi nel bresciano, nel bragamasco, nel milanese. A Mantova problemi per le colture orticole e le bietole.

VENETO
Introdotti ovunque i turni di irrigazione dei campi, nel trevigiano già si parla di allungare la cadenza di disponibilità di acqua. Colpite le migliori produzioni tipiche a partire dai vigneti pregiati della zona del «Conegliano Veneto» e nel padovano, ai cereali e ai foraggi nel bellunese e nel vicentino, all'ortofrutta nel veronese e nel veneziano dove c'è allarme per le produzioni pregiate.

EMILIA ROMAGNA
La Coldiretti a Reggio Emilia e Piacenza ha chiesto lo stato di calamità naturale. Ai costi per l'irrigazione si aggiungono quelli derivanti dal calo di produzione di foraggi e mais per l'alimentazione del bestiame sostituiti con mangimi. A Piacenza, Parma e Modena è diminuita la produzione del latte. Si prevede un calo nella produzione del pomodoro, mentre sono a rischio mais e barbabietole.



Il Ponte della Becca sul fiume Po in secca
Alberto Pellasciar/Ap

tuona il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni.
Così, mentre si contano i danni (iniziano le richieste di stato di calamità) e

si guarda alla prossima settimana con grande preoccupazione (se non arriva la pioggia anche le regioni che stanno fronteggiando l'emergenza, come l'Emilia

Romagna, non saranno più in grado di garantire acqua per i coltivatori) ognuno dà il suo contributo. Il ministro Gianni Alemanno ammette: «Bisogna gestire

meglio l'acqua, avere una programmazione del territorio attenta», mentre nelle chiese del polesine ieri si è pregato per la pioggia: «O Dio, Padre nostro celeste,

che fai piovere sui giusti e sugli ingiusti, ascolta la nostra supplica e vieni in nostro soccorso», hanno pregato i fedeli, rispondendo all'invito lanciato dal ve-

sco di Rovigo e Adria, monsignor Andrea Bruno Mazzocato. Nelle zone più colpite dalla siccità, dove gli anziani dicono che un'emergenza simile non l'avevano mai vista prima, si pensa anche ai «tridui», preghiere speciali previste in occasione particolari, che vanno avanti per tre giorni.

Le coltivazioni di barbabietole, pomodori, vite, ortaggi, stanno andando in rovina, le pompe idrovore faticano a caricare su acqua da fiumi sempre più esili. Per fortuna in alcuni tratti della Lombardia, ieri si è registrato un blocco della discesa del livello: non si sono toccati, cioè, nuovi record. Nel Pavese, il Ticino, al punto di rilevamento del ponte coperto di Pavia, era fermo da ieri mattina a -4,49 metri sotto lo zero idrometrico. Il Po, al ponte della Becca, è a -3,17 metri, stesso valore del giorno precedente. Nel Mantovano, dove scendeva al ritmo di 3-4 centimetri al giorno, ieri si è registrata una fase di stallo, anche se per misurare i livelli ormai ci si affida all'occhio esperto del personale di controllo di navi e barche, dato che i teletri dell'Armi (l'azienda regionale per la navigazione interna dell'Emilia Romagna), sono fuori scala. Non è un'inversione di tendenza, avvertono gli esperti, è solo un momento di tregua: se non arriverà la pioggia il livello dei corsi d'acqua sarà destinato a scendere. Il Grande Fiume ha perso un metro e 7 centimetri in tredici giorni. Sono riemerse spiagge bianche, vecchie barche affondate, tronchi d'albero e relitti d'ogni genere. Ci sono i cartelli con il divieto di balneazione, ma ieri il caldo e l'afa hanno spinto i turisti della domenica a tuffarsi nell'acqua scura e inquinata, a piazzare sdraio e ombrelloni sulla sabbia riemsa. Sul fronte dell'energia elettrica, malgrado per oggi e domani sembra scongiurato il black out, l'allarme sale: dopo la centrale termoelettrica di Ostiglia, fuori uso da venerdì a causa della difficoltà delle pompe a succhiare acqua dal Po, adesso è a rischio quella di Sermide. Gli esperti avvertono: se non cambia la situazione entro una settimana la centrale si fermerà e la rete nazionale avrà un deficit di 640 megawatt di energia elettrica.

l'intervista MarioLuigi Bruschini assessore Emilia-Romagna

Dopo la siccità, ci aspettiamo le alluvioni dell'autunno. L'anno scorso da Roma non è arrivato nemmeno un euro per il fiume

«In Finanziaria il governo deve occuparsi del Po»

ROMA Il Po è in affanno come non era mai stato prima: arranca nel suo lento defluire, succhiato dalle idrovore - anche loro in difficoltà - sotto un cielo sereno che più sereno non si può. Di pioggia, per ora, neanche a parlarne. Intanto si lavora, lungo l'asse principale del fiume, «perché sicuramente ad ottobre avremo il problema contrario: la piena. Ormai il clima si sta tropicalizzando lentamente ma in modo sempre più incisivo e così passiamo da periodi di lunga siccità come questo a periodi di piogge torrenziali, violentissime», dice MarioLuigi Bruschini, assessore regionale dell'Emilia Romagna assessore alla Difesa del suolo e della costa e per la protezione civile. L'assessore, che è anche presidente del comitato di in-

dirizzo dell'Aipo, l'organismo che dal maggio 2002 ha preso il posto del Magistrato per il Po e di cui fanno parte le quattro regioni interessate alla vita del fiume, ammette: «Non siamo assolutamente preparati a gestire situazioni come questa».

Assessore lei dice che dovremo affrontare periodi di grave siccità alternati a piogge torrenziali. L'Aipo come pensa di affrontare questa nuova tendenza climatica?

L'Aipo può fare ben poco: ha solo compiti di progettazione e realizzazione di opere di difesa idraulica lungo l'asse del Po e in alcuni tratti degli affluenti. In questo periodo stiamo cercando di accelerare i lavori di idraulica perché prevediamo una si-

Il gestore di rete: black out scongiurato per oggi e domani

Black out scongiurato per oggi e domani, assicura il Gestore della rete, anche se il livello di guardia rimane alto. Infatti, se nei prossimi giorni saliranno ancora le temperature aumenteranno anche i consumi e a quel punto sarà difficile garantire la produzione di energia elettrica necessaria. Per ora, fa sapere l'amministratore delegato Enel, Paolo Scaroni, le due centrali più a rischio, Porto Tolle e la Casella funzionano. La prima funziona solo con due o tre gruppi su quattro e questo grazie alla deroga concessa dalla Regione Veneto sulla temperatura dell'acqua di raffreddamento, ma anche grazie all'utilizzo di autobotti che raccolgono l'acqua necessaria per il ciclo del vapore. La seconda funziona grazie ad una diga allestita negli ultimi giorni che ha consentito di realizzare un piccolo bacino di raccolta

delle acque. Il rischio black out potrebbe presentarsi mercoledì, dipende tutto dall'andamento meteorologico. Per il resto, il Gestore della rete assicura che oggi non ci saranno problemi. «La situazione è la stessa dei giorni scorsi, è previsto qualche temporale, qui e lì, ma non in grado di peggiorare o migliorare la situazione. Oggi sarà una giornata normale, è previsto un consumo normale di elettricità sui 51 mila megawatt, decisamente inferiore ai picchi di 52/53 mila megawatt delle scorse settimane». Le previsioni del Gestore sulla situazione comunque, non superano le 24 ore. L'Intesa dei consumatori, intanto, avanza proposte e indicazioni per il futuro: dalla modernizzazione delle infrastrutture attraverso forti investimenti, al risparmio strutturale come gli incentivi per il risparmio energetico alternativo.

tuazione di piena per ottobre e quindi dobbiamo essere pronti. Attualmente la rete scolante delle acque chiare e di quelle scure non è adeguata.

A chi spetta la gestione "politica" del Po?

Spetta alle singole regioni, agli assessorati all'Ambiente e alla Tutela delle risorse idriche. Ma il Po deve essere una questione nazionale per la complessità delle problematiche che ad esso sono legate. Per questo come Aipo ci siamo rivolti al governo inviando una lunga e dettagliata relazione.

Per dire che cosa?

Per sottolineare che non è pensabile non inserire nella legge finanziaria, come hanno fatto lo scorso anno,

un capitolo di spesa dedicato al Po. Ci sono ponti, problemi idrici legati al funzionamento delle centrali energetiche, strade e infrastrutture che devono essere considerate opere nazionali. Abbiamo quindi chiesto, con forza, che venga inserita una voce apposita nella prossima finanziaria.

I ministri dell'Ambiente e dell'Infrastrutture che dicono?

Per ora ci sono stati incontri con i direttori dei ministeri preposti, ma a breve dovranno essere i ministri stessi a dire cosa hanno intenzione di fare. Noi chiederemo un loro preciso impegno al riguardo, perché se non si interverrà in maniera incisiva nei prossimi anni i problemi saranno amplificati.

m.z.

In Piemonte continua la distruzione del mais transgenico, ma presto dall'Europa arriveranno nuove regole. I produttori: «I cittadini ci chiedono alimenti di qualità, con un forte legame territoriale»

Guerra agli Ogm, con le norme Ue sceglieranno gli agricoltori

Massimo Solani

ROMA All'inchiesta della procura della Repubblica di Torino e alla decisione del presidente della Regione Piemonte di ordinare la distruzione di 381 ettari di coltivazioni, i multinazionali rispondono attaccando. La Pioneer Hi Bred Italia e la Monsanto, le aziende che hanno fornito le sementi inquinate, da due giorni si stanno infatti muovendo con gli agricoltori per convincerli a non dare seguito agli ordini del presidente Enzo Ghigo, evitando quindi di distruggere i campi con le colture Ogm, nel tentativo di bloccare l'ordinanza della Regione con una pioggia di ricorsi al Tar. E saranno proprio le Pioneer e Monsanto, hanno garantito i rappresentanti delle multinazionali, ad addossarsi le spese legali delle azioni al tribunale amministrativo. E secondo quanto comunicato dalle associazioni dei coltivatori sarebbero già al-

meno una trentina gli agricoltori che hanno dato mandato ai propri legali di presentare il ricorso alla giustizia amministrativa. Nel frattempo, però, è ancora molto accesa la discussione suscitata dalla decisione del presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, al quale, all'indomani dell'ordinanza rivolta alle 140 aziende colpevoli di aver coltivato coltivato mais transgenico, non aveva fatto mancare il proprio appoggio anche il ministro per le Politiche Agricole Gianni Alemanno. E sempre il ministro, ieri, è tornato sull'argomento cercando di anticipare quelli che saranno gli sviluppi futuri della vicenda al momento dell'entrata in vigore delle nuove norme europee in materia di Ogm. «Nessuna apertura indiscriminata agli Ogm: le linee guida che stiamo aspettando dall'Unione europea sulla coesistenza dei sistemi agricoli devono servire a garantire la libertà di scelta del produttore che è la base per la libertà di scelta del consumato-

ri - ha commentato Alemanno -. L'Italia si batterà perché questa scelta sia concepita per aree agricole omogenee, in modo tale da evitare il rischio di contaminazioni diffuse e io sono convinto che i produttori agricoli italiani sceglieranno in larghissima maggioranza di non utilizzare prodotti biotech, preferendo invece produzioni tradizionali e di qualità». Parole che però non sono affatto piaciute a Carlo Rienzi, presidente del Codacon nonché legale che sta curando le azioni di risarcimento per gli agricoltori interessati dal provvedimento della Regione Piemonte. «Chi parla di possibile tolleranza - ha affermato - istiga a delinquere. Infatti se anche in Europa si discute su una futura possibile tolleranza, in Italia la legge vieta in modo assoluto l'inquinamento da Ogm dei sementi. È grave il comportamento del ministro Alemanno - ha proseguito Rienzi - quando lascia immaginare una possibile coesistenza nel nostro paese

di campi Ogm e Ogm free: il vento e gli insetti renderebbero in pochi mesi tutti i campi vicini inquinati da Ogm e farebbero cadere nelle mani delle multinazionali Usa l'agricoltura sementiera italiana. E i consumatori - ha concluso il presidente del Codacon - sarebbero costretti ad ingurgitare semi con il Dna della tarantola che uccidono le larve delle farfalle secondo i più recenti studi, e che si ignora se possano determinare danni sul Dna dei nostri figli». E che i consumatori non siano affatto favorevoli ad una tolleranza nei confronti degli organismi geneticamente modificati lo dimostra anche un sondaggio citato ieri dalla Coldiretti e realizzato da Eurobarometro per la Commissione europea. Secondo i risultati della ricerca, infatti, tre europei su quattro (70%) non vorrebbero che nei propri piatti comparissero prodotti Ogm. Una percentuale, quella riscontrata da Eurobarometro, che evidenzia un elevato livello di sfiducia dei

consumatori europei nei confronti dei cibi biotech, ai quali non sarebbero disposti a ricorrere nemmeno se questi fossero più economici o contenessero meno grassi. «Il nostro atteggiamento nei confronti degli Ogm - ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni - non è frutto di una scelta ideologica, ma economica a tutela dell'impresa per una agricoltura che guarda al mercato e risponde alle domande dei cittadini, che chiedono di consumare alimenti di qualità, con un forte legame territoriale». Ma a gettare benzina sul fuoco delle polemiche hanno contribuito ieri anche le parole di Roberto Defenz, dell'Istituto di Genetica e Biofisica di Napoli, secondo cui la decisione presa dal presidente Ghigo rappresenta soltanto «un piccolo spot elettorale» senza alcun fondamento scientifico, e che, per di più, «non è assolutamente diretta alla difesa dei consumatori o alla difesa delle colture».

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469